

Prima in fuga, poi in montagna e quindi in Germania

Rino aveva 17 anni e sparì nel 1945. I suoi ancora oggi lo cercano

di Sonia Carenzi

Il fratello con i figli in pellegrinaggio nei campi di lavoro e di sterminio. Qualcuno può raccontare qualcosa?

Era l'estate del 1944 quando per qualcuno un treno partì per un viaggio senza più ritorno.

Si chiamava Rino e aveva 17 anni.

Rino nasce nella Milano del dopoguerra, il 25 marzo del 1926. La mamma è casalinga e risparmiatrice, il papà è un macellaio molto conosciuto nel rione. Rimane orfano di padre a soli due anni e viene cresciuto dal secondo marito che lo ama come fosse suo figlio.

Dopo qualche tempo si trasferiscono in un quartiere vicino, in un caseggiato di corte, dove sul ballatoio potevi dar spazio alle tante chiacchierate di paese.

Rino va a scuola e si aggiudica un buon numero di amici. È un bel ragazzo, alto, biondo, un tantino magro.

Gli anni trascorrono e tra gli strascichi della Prima guerra mondiale e l'arrivo degli anni '40 si affaccia di nuovo l'incubo di una nuova guerra che sta per scoppiare. Hitler, ambisce a espandere il suo potere su tutto il mondo. L'Italia, con Mussolini, si schiera con la Germania. Qualsiasi manifestazione contro il nazionalsocialismo viene punita.

È ormai primavera inoltrata quando Rino, per sfuggire al reclutamento obbligatorio come forza-lavoro in Germania, si unisce a un gruppo di partigiani che si trasferisce verso il Piemonte.

Contro il volere dei suoi genitori – che hanno paura di non rivederlo più – Rino

continua la sua fuga. Il 25 giugno del 1944 assieme a molti altri giovani viene catturato; sono circa in quattrocento, partono dalla stazione di Torino, dove ad attenderli ci sono alcuni parenti fortunatamente avvertiti (madri addolorate e impietrite dalla paura) e si dirigono verso il Brennero.

Quello, fu il treno senza ritorno.

Dopo quattro giorni arrivano al lager di Chemnitz, a qualche chilometro da Dresda, e lì restano alcune settimane prima di essere nuovamente trasferiti, ai primi di luglio, in un altro lager più a sud, un sottocampo di Flossenburg: Zwickau.

Il campo è formato da circa dieci baracche che contengono dalle cinque alle otto camerate.

Sveglia alle 5; una guardia entra, suona un fischietto e urla: «*Aufstehen*», (alzarsi); si va al lavatoio e si ritira una caraffa di caffè. La razione del pane viene distribuita a fettine, giornalmente. Alle 5,30 incolonnano i giovani e, con la scorta armata, vanno in fabbrica attraversando una zona della città. Lavorano in un'azienda automobilistica, la *Werk Audi* che appartiene al gruppo *Auto Union*, e tutti quanti loro studenti vengono mandati sulle catene di montaggio nei diversi reparti adibiti alla produzione di camionette militari. Sono controllati da personale civile tedesco e lavorano anche con altri tedeschi. Sono lavoratori coatti e quindi godono di mol-

■ Prigionieri al lavoro coatto a Flossenburg e, a lato, bambini al lavoro coatto nel ghetto di Lodz.



te più libertà rispetto ad esempio ai deportati politici e alle condizioni di vita presenti in altri campi, ma resta come elemento comune in tutti i racconti la grande fame sofferta e il desiderio di opporsi a quella condizione di reclusi.

Da Zwickau alcuni di loro non torneranno più.

Scriva alla sua famiglia, rispettando le regole del lager. Ogni due giorni cartoline e ogni mese una lettera.

In alcune lettere dice che sta abbastanza bene, che mangia, che sta al caldo e che suona il pianoforte nell'orchestra del campo per allietare le serate ai Kapò (i controllori nazisti). In altre, si lamenta del freddo, supplica i suoi famigliari di fargli avere pacchi con abiti pesanti e con del mangiare...

Rino, scrive del suo fratellino che ha lasciato a soli 4 anni e lo ricorda nei loro momenti più gioiosi.

Scriva al padre che l'ha cresciuto, promettendogli che al suo ritorno, sarà lui stesso a mantenere i suoi cari.

Scriva di quel pianoforte che tanto amava suonare e della speranza di tornare. E tra quelle righe scrive del terrore di non rivedere più la sua famiglia.

Arriva Natale e si ammala, ma lui continua a scrivere.

Con l'anno nuovo e l'inizio di una nuova primavera, l'arrivo delle truppe alleate porterà la liberazione dei campi di concentramento e della Germania dal regime totalitario e dispotico di Hitler.

È il 17 Aprile del 1945. In un gran fragore tutti scappano, ognuno nella sua direzione, sperando che sia quella giusta, chi a piedi, chi su biciclette, chi su carri agricoli.

Rino era libero, ma non fece mai ritorno a casa.

Oggi qualcuno lo sta ancora cercando... sono i suoi familiari quelli che lui non ha mai conosciuto e che non sa nemmeno esistano, sono i suoi nipoti, i figli di quel fratello con il quale tanto aveva giocato. Sono stati nei lager per capire e per dare un senso ad una vita che è stata spezzata in un attimo per una scelta di gioventù diventata poi tragedia.

Hanno visitato Mittelbau Dora un luogo tra dolcissime colline e campi di grano, immerso tra boschi di

3
288

Schutzbrief fuer freiwillige Arbeiter

Salvacondotto per lavoratori italiani

Der Narino Francesco
il (Name) Name (Vorname) Cognome (Vatername) Paternità

geboren am 24/7/1915 wohnhaft in Bologna - via dei alla 20
noto il abitante a

arbeitet bei den Befestigungsanlagen in der Operationszone. Er ist berechtigt, sich zu Fuss
lavora nelle opere di fortificazione nella zona di operazioni. A lui è consentito il libero passaggio
oder mit dem Fahrrad von seinem Wohnort zu seiner Arbeitsstätte zu begeben.
a piedi o in bicicletta dalla sua sede al posto di lavoro.

Seine Familie, sein Haus und seine Habe, ausgenommen die auf dem normalen Verwaltungswege
La sua famiglia, la sua abitazione e i suoi averi, esclusa la normale amministrazione...

gegen Bezahlung zur Ernährung der Armee erforderlichen Abgaben, muessen seitens saemtlicher
le necessità dell'armata, debbono essere salvaguardati da tutte le forze

Truppen geschützt werden.
militari operanti.

Jeder Arbeiter, der sich zu Arbeiten in der Operationszone zur Veruegung stellt, wird von der
Ogni operaio che presta la sua opera nella zona di guerra sarà esonerato da qualunque richiamo

Einberufung zum Waffendienst und zum Arbeitsdienst in Deutschland befreit.
per il servizio delle armi o per il servizio del lavoro germanico.

Diese Bescheinigung gilt bis 15. MAI 1945 194
Questo permesso vale fino al

O. U., den 7. September 1944.


KESSELRING
Generalfeldmarschall
(Maresciallo)

■ Salvacondotto per lavoratori italiani.

faggi ma dietro il quale si nascondeva un posto di sofferenza e crudeltà. Lì migliaia di deportati, di ogni etnia, furono obbligati a costruire i missili V2, in condizioni disumane.

Hanno camminato sulla ghiaia del campo di Dachau, entrando dal cancello d'ingresso con la scritta "Il lavoro rende liberi" e uscendo con l'amara convinzione che la crudeltà umana non abbia confini, guardando con le lacrime un'altra scritta: "Per non dimenticare".

Hanno conosciuto le condizioni di vita dei deportati, la paura, la sofferenza, la fame e il freddo provati da queste persone ... e pensare che forse sarebbe bastato considerarli tali... Hanno letto documenti, visto foto e filmati, hanno imparato che il servilismo rende schiavi e non più liberi.

Poi sono iniziate le ricerche di questo zio, conosciuto sulle foto, dalle lettere, dai racconti di chi lo ha potuto toccare anche solo per poco; e per dare un senso alla sua vita, perché a 17 anni la vita dovrebbe iniziare e non finire.

Perché questo racconto potrebbe essere un racconto di speranza, a favore di quei cuori che vogliono

cambiare e battere non come "motori", ma come organi vivi di altruismo e amore.

Perché nonostante tutto, e dopo tanti anni, ancora poco è cambiato nei cuori della gente e non si capisce il perché si preferisca scegliere la via più dura alla libertà.

Per non dimenticare è dedicato a chi ha sofferto le pene dei campi di concentramento che non verranno mai cancellate nelle loro memorie, e per non dimenticare soprattutto che: crudeltà, prepotenza e violenza sono maschera di paura e viltà, perché dietro chi odia c'è chi ha paura, perché dietro a chi sembra più forte c'è un debole, perché il vero uomo è colui che vince prima se stesso e non sugli altri.

Al di là di come andrà a finire questa ricerca l'importante è comunque far riemergere e ricostruire storie che come questa a distanza ormai di troppo tempo rischierebbero di scomparire per sempre e di essere dimenticate. E forse ancor più importante è riprendere anche solo un sogno di chi come Rino aveva e si è perso con gli anni.

Perché in campo il pensiero fisso era che chi riusciva a sopravvivere vedeva la libertà. ■